

Martedì

FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

N.º 143

2 GENNAIO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

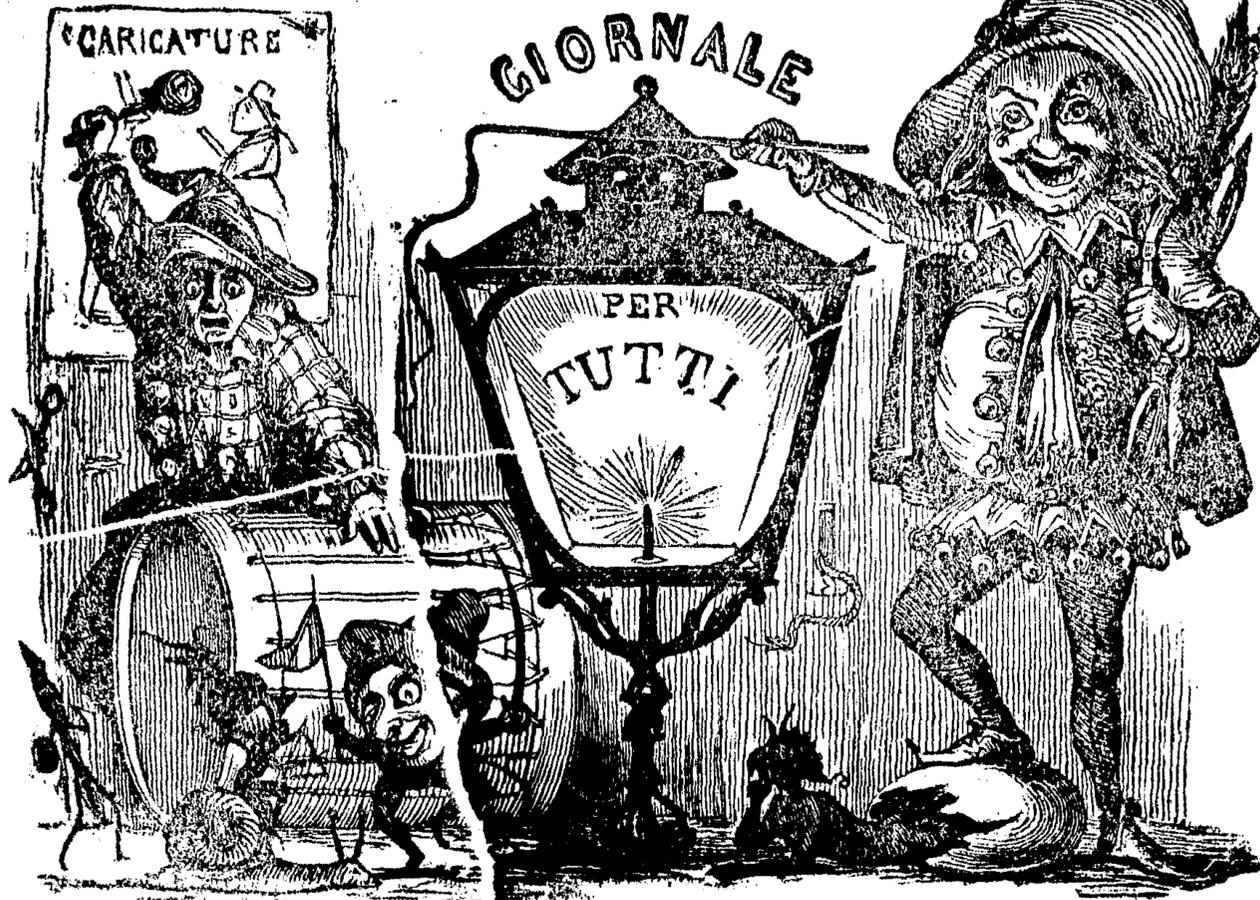
Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

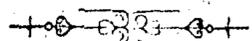
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 1 GENNAIO



L'anno 1848 è finito — Quando egli cominciò a noi sorrideva la lieta speranza di proferire queste parole in bene altre condizioni e con ben altri sentimenti nell'anima! Quando egli cominciò noi sperammo che a lui morente sarebbe stato saluto l'inno della nostra libertà, della nostra indipendenza sciolte dai popoli italiani in Campidoglio. Noi sperammo che la cifra 1848 sarebbe stata incisa a caratteri d'oro in una lapide destinata a ricordare alle future generazioni l'epoca e la storia della resurrezione d'Italia — L'anno 1848 è finito, e le nostre speranze furono speranze vane!

Però grandi eventi si son compiuti nell'anno che non è più. Esaminiamo gli eventi, perocchè sovente son la favella della quale Dio si serve per parlare ai popoli. Esaminiamo gli eventi, ed i nostri mali ci valgano almeno un insegnamento.

Una vita nuova pareva inaugurarsi per l'umanità al principio del-

l'anno 1848. I popoli Italiani dimenticata la storia di tanti secoli stendevano la mano ai principi, che avevano concesso le così dette riforme, in segno di fratellanza. Stolti, le riforme dovevano essere il guanciale di morte della rivoluzione Italiana! Ma la rivoluzione europea si avanzava a gran passi, non attendeva che un segno; ed il segno venne. Palermo levò un grido potente contro la tirannia borbonica, ed a quel grido i re impallidirono e sentirono che i troni li tremavano sotto i piedi. I più addicarono parte del loro potere in favore dei popoli; chi volle resistere cadde. Piccole cause produssero grandi effetti; dalla proibizione di un banchetto nasceva la repubblica francese. Alle barricate di Parigi risposero le barricate delle germaniche città, e persino di Vienna, la quale ci fece conoscere che il popolo è uguale per tutto. Milano cacciava gli austriaci, un esercito italiano guidato dalla bandiera tricolore entrava in campo contro lo straniero. Insomma la lotta fra la vecchia e la giovane Europa pareva vicina a decidersi, pareva che il re-

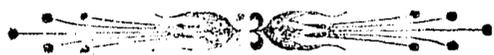
gno evangelico della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza universale dovesse incominciare sulla terra.

Ma non fu — I popoli non seppero o non vollero romperla affatto col passato, ed il passato riguadagnò terreno. La reazione s'organizzò, per tutto stese le sue fila, per tutto paralizzò l'effetto delle vittorie dei popoli. La repubblica francese rinnegava la propria origine nelle braccia di un soldato dittatore; la Germania affidava le sorti della sua nazionalità ad un'arciduca d'Austria; il Borbone di Napoli si toglieva la maschera, bombardava città, si proclamava palesemente amico dei nemici d'Italia. Spaventato dall'avvenire Pio IX rinnegava il passato, e benediva coloro che avrebbe dovuto scomunicare. Le defezioni dei principi, le male augurate fusioni, i tradimenti rovesciavano le sorti della guerra in Lombardia, l'Austriaco tornava a Milano e l'Italia subiva l'armistizio Salasco. Ecco le opere della reazione!

A qual punto siamo oggi ciascuno lo vede. In Febbraio il program-

ma di Lamartine, in Dicembre la presidenza di Bonaparte; in Marzo le giornate di Milano, in Dicembre le conferenze diplomatiche a Bruxelles.

Con tutto ciò noi non disperiamo, l'avvenire dei popoli non può mancare. Palermo combatte ancora per la libertà contro il Borbone, Venezia per l'indipendenza contro l'Austriaco, Roma sta per decidere la gran questione del papato, ministri democratici governano a Firenze ed a Torino. Fu nostra grande sventura il mancare d'un'idea in nome della quale si agitassero le masse. Al principio del 1848 regnavano le individualità, al principio del 1849 regni un'idea, l'idea della Costituente Italiana. Quando quest'idea verrà tradotta in un fatto, l'Italia si salverà e dall'Italia redenta forse dovrà partire la parola creatrice d'un'Europa novella.



APPENDICE

AGLI ARTICOLI

SULLA NECESSITÀ DEL LAVORO

3

Il monumento più splendido della nostra passata grandezza è stato i-

nalzato principalmente dai mercatanti dell'arte della lana, con una modica tassa sopra ogni braccio di panno, che usciva dalle fabbriche fiorentine. Tempi erano quelli in cui l'Italia dava l'impulso alla nuova civiltà che si andava diffondendo in Europa, ed occupava veramente il primato tra le nazioni sorelle per i grandi ingegni che la resero illustre nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti. Riprendiamo la via interrotta da che il dispotismo si aggravò sopra di noi, e se questa è un'era di civiltà nuova, sappiamola fecondare con i germi che svilupparon l'antica.

Il governo, qualora adottasse l'idea degli opificii comunali, che per me credo sia la migliore per assicurare il lavoro, dovrebbe principalmente promuovere in quelli le due arti della Lana e della Seta, che resero nel passato così florida e doviziosa Firenze. Queste arti fra noi ebber la cuna, e se per la tirannia, che oppresse il paese andarono rammingando presso estere nazioni, dalla nuova libertà richiamate, ritornarono al luogo natio adorne dei perfezionamenti e del gusto, di cui le hanno accresciute quei popoli che le accolsero in mezzo a loro.

Il nesso poi che le rannoda a

tanti e tanti rami d'industria riattiverà mille altre officine, ed incoraggerà l'agricoltura, onde la prosperità del popolo sarà sempre più assicurata. Avanti che il folto vello di cui si cuopre la pecora sia ridotto allo stato di panno, e il bianco bozzolo in cui si chiude il baco da seta sia ridotto in lucido raso, mille sono le arti che s'impiegano in questa trasformazione; travaglia il falegname nella costruzione delle macchine, il magnano nella lavorazione dei feramenti, il tintore nel colorire i generi, il barocciaio nei vari trasporti, la pastorizia si aumenta, e le praterie crescon di pregio, la cultura dei gelsi si perfeziona, e le campagne si rivestono di nuove fronde, insomma per quello stretto rapporto che passa fra tutte le umane industrie, basta che una si accresca, perchè tutte le altre risentano un incremento dalla prosperità della loro sorella.

Quando gli opificii comunali saranno in azione allora il pauperismo sparirà fra di noi, allora ci potremo volgere a chi ci domanda la carità, e dirgli « vai a lavorare, » e saremo tranquilli nel proferire queste parole, mentre nello stato attuale delle cose, esse sarebbero un'amarissimo scherno per quello che

CRONAGHETTA

TEATRALE



In mezzo alle commedie ed alle trasformazioni politiche sono incominciate le commedie e le trasformazioni teatrali, che sono certamente più innocue, e meno disgustose. Difatti io credo che voi tutti preferirete di veder rappresentare da un attore la parte di galantuomo in commedia e quella di Tartuffo nella farsa, che di assistere sulle scene del mondo alle trasformazioni di taluni che un'anno fa portavano la maschera di liberale, ed ora servono a meraviglia Radetzky.

Il Carnevale ha schiuso adunque i penetranti dei sette Teatri di Firenze. L'apertura si è operata suppergiù senza applausi e senza fischi, e la prima settimana teatrale è passata senza infamia e senza lode. Ma se non vi sono stati né fischi indiscreti, né applausi frenetici, vi furono però le note che destinate a figurare nelle commedie politiche moderne, hanno voluto penetrare fino in *Borgognissanti*. La Nota di cui vi parlo è una Nota del Ministro dell'Interno contro una produzione intitolata *i Margiri di Curtalone e Montanara* rappresentata al Teatro dei Sol-

leciti. Ma *Stenterello* (intendiamoci bene parlo della Maschera teatrale non di quella che fa il Giornalista) ma *Stenterello* io diceva ha protestato contro la nota ministeriale. Ecco un nuovo fasto della diplomazia moderna!

Al *Cocomero* poi non vi sono state altre note che quelle eseguite dall'orchestra diretta dal Violino poco inviolabile del signor Pezzati. Eppoi contro chi volete che protestassero? Ma se non vi era luogo a proteste per parte del Governo poteva esservi benissimo dal lato del pubblico nel timore di restar privo innanzi la fine del Carnevale dell'ornamento più prezioso della valorosa legione *Domeniconi, Adelaide Ristori*. La Signora *Ristori* ha perduto per lo stato coniugale lo *statu quo*. La di lei vita poco fa stretta come la circonferenza della Repubblica di S. Marino o come la Costituzione che il Duca di Modena darà ai suoi fedelissimi sudditi, ha perduta la sveltezza e la leggiadria primitiva. Ma se il di lei personale ha subito della alterazioni, la sua abilità artistica è rimasta intatta, ed è sempre piuttosto unica che rara. Ora vi parlerò della *Regina Laboranti*, della *Carolina Santecchi*, di *Domeniconi*, di *Salvini*, di *Bellotti*, di *Glech*. Vi dirò prima di tutto che la *Regina Laboranti* è..... picchiano all'uscio..... oh! Signor proto, avanti.

— È fatta la Cronaca teatrale?

— Ecco qui; due o tre pagine ancora ed ho terminato.

— Misericordia! è impossibile di farcela entrare!..... è troppa anche quella che è scritta!.....

— Ma degli attori di cui mi resta a parlare?

— Ne parlerà un altro giorno.

— Sta bene; il seguito a un'altra volta.

PRESAGI



TEMPO — Con questi ingredienti nell' anno 1849 formerò l'Italia.

veramente non avesse trovato come impiegare l'opera sua; allora la legge potrà fare anche un altro passo, e dichiarar delitto il vagabondaggio e il pauperismo, i quali in una società bene ordinata non dovrebbero incontrarsi giammai. Io non

saprò mai ripetere abbastanza che il lavoro è un dovere ed un diritto, e che la società dee assicurare la sussistenza a tutti quelli che la compongono, procurandoli il mezzo d'impiegare l'opera loro.

A. G. C.

RADETSKY PRINCIPE

Windischgraz è principe, Iellacich è Bano cioè quasi principe, Radetzky soltanto è conte — Avuto riguardo agli immensi servigi che quest'ultimo colle sue paterne fucilazioni, e con l'applicazione

di nuovi metodi per rubar legalmente aveva resi alla barcollantissima Casa d'Austria, ragion voleva che gli fosse dato un avanzamento qualunque. Gran Maresciallo e capo boja degli illustri croati che saccheggiano la Lombardia ed il Veneto non gli mancava che un titolo per essere eguale d'onore agli altri due tartari masnadieri — Ed il titolo gli è stato conferito. Non ridete, anche Radetzky è principe.

Giuseppino I. avanti di compire l'atto solenne che d'una eccellenza punto eccellente doveva fare un altezza senza altezza ha tenuto un gran consiglio in proposito dell'importantissimo affare. La vasta sala era piena d'una folla di generali in ritiro, di vecchi ciambellani, di contadini boemi, galliziani, vallacchi e croati — Nel mezzo sopra un altissimo trono a cui si ascendeva per cento gradini vi sedeva l'Arcimbrogiona Sofia ed in collo a lei sedeva l'imperatore — Questi chiesto prima il permesso alla mamma cominciò a parlare con una vocina di falsetto alla turba che vedendo muovere i labbri imperiali e reali si chinò tutta quanta fino a terra aspettando religiosamente il principio dell'augusta allocuzione — Geppino così prese a dire :

Fedelissimi sudditi e servitori! Per ordine supremo della mamma, di Metternich e di Swartzenberg vi partecipo una mia sovrana risoluzione, che voi approverete per certo — Considerati i meriti più che stragrandi del nostro invitto Capitano; considerate che le sue giornaliere fucilazioni, i suoi rubamenti a titolo di tasse e d'imprestati sopra imprestiti hanno avuto il medesimo effetto dei bombardamenti di Praga, di Lemberg e di Vienna; considerato che per far onta ai demagoghi-rivolto-malintenzionati-ribelli bisogna dare un attestato delle nostre imperiali simpatie a chi tanto si affatica per la causa dell'ordine, sentito il parere di Niccoletto di Russia, dello Zio Nando, della nostra potentissima genitrice e di quanti hanno a cuore di regnare per la grazia di Dio siamo venuti nella immutabile determinazione di accordare al valorosissimo conte feld maresciallo Radetzky il nome e l'alta carica di principe onorario di Custoza.

Così disse l'imperatorino — La Sofia se lo strinse teneramente al proprio seno, tutti gli astanti e il pecorame di corte esclamarono a coro — Viva Radetzky principe di Custoza! In quel momento un corriere montò in arcione e a rotta di collo spronò il ronzino alla volta di Milano. Sembra però che la malintenzionata città si prepari a rendere letteralmente onorario il nuovo titolo accordato al vecchio generale.

LA TORRE DI BABELLE

Sono pochi anni che un buon uomo, una specie di Don Abbondio andava dicendo che confusione, che confusione! Cosa direbbe se visse ai di nostri, e gli fosse dato penetrare i misteri dei Gabinetti dove si mercanteggiano ancora, si vendono e si barattano tanti milioni d'uomini? Quando il poveretto andò all'altro mondo la politica Europea aveva appena cominciata a fabbricare una nuova torre di Babele per salvarsi dallo sdegno dei popoli. Ora poi che i nostri Nembroth coi raggiri, e coi paterni bombardamenti l'hanno inalzata ad un punto rispettabile, figuratevi voi come stanno le cose — Il partito dell'ordine che atteso la confusione si può chiamare piuttosto del disordine chiama cari angioletti Windischgratz, Radetzky, e Jellacih — Quello del disordine al quale appartengono tutti coloro che vogliono abbasso la prepotenza, l'abuso, e la tirannia, ai carnefici austriaci danno il nome di furie infernali. Uno porta sul petto il giallo ed il nero, uno va superbo dei tre colori italiani. Uno vuol bene all'immanissimo Bomba, vedi i giornali retrogradi e reazionari; uno impreca al suo nome come a quello d'una tigre assetata di sangue. Quà si decanta la repubblica, quà il realismo: questi si fa titolare d'Eccellenza, di Cavaliere, di Marchese, di Barone, di Conte, un'altro disprezza questa bavosa litania di titoli irrugginiti, e si vanta democratico e cittadino. Radetzky vuol di rissa la Lombardia; Welden vuole Venezia, e Venezia non vuol togliersi il suo berretto frigio; il Duchino di Modena vuole a ogni costo il suo guscio di castagna; Carlo Borbone vuole farla da Crespo, e non ha un soldo; L'Avenza elegge per madre la Toscana, e Carlo Alberto vuole esserle babbo per forza; Re Bomba vuole la Sicilia, e la Sicilia non vuol lui; i popoli insomma vogliono essere liberi, e i principi vogliono comandar loro, l'Italia vuole essere unita e tutti ne vogliono un brano. Ora chi può negarmi che la torre di Babele non sia tornata in questo mondo! Ma siccome le cose attuali non sono che l'immagine delle passate riprodotte come in uno specchio, in quella guisa che dopo la confusione di Babele tornò fra i popoli l'amore e l'unione, è così da sperarsi che presto tornerà fra noi perfetta armonia, e l'Iride dei tre santi colori em-

blema della nostra alleanza sorgerà più bello dalle Alpi al mare dopo il turbine e la tempesta.

NOTIZIE

TORINO 29 Dicembre — Camera dei deputati, seduta del 27 dicembre. — Il ministro degli interni, cittadino Riccardo Sineo, salito alla tribuna, lesse il decreto reale con che le Camere sono prorogate a tutto il 23 gennaio 1849. La sinistra e le tribune applaudirono straordinariamente.

Dicesi inoltre che fra due o tre giorni saranno sciolte. Allora pensi il Piemonte a nominare nelle nuove elezioni dei deputati che siano 1. onesti, 2. schiettamente liberali, 3. che non siano impiegati. A questo modo il Piemonte procurerà la propria e la salute d'Italia. In altro modo non gli rimarrebbe che a coprirsi la faccia per la vergogna. (Gaz. del Pop.)

BRESCIA — Ti scrissi che qui è scoppiato un incendio nell'albergo del Cavallino. Or bene, nello spegnerlo si trovarono su per i letti nascoste delle armi, ed i tedeschi si valsero di tal fatto per imporre una nuova contribuzione di 100,000 lire, e mettere uno dei soliti proclami di fucilazione per chi avesse armi nascoste, praticare perquisizioni ed arresti — E quando vorrete aiutarci!

(Corrisp. della Democ.)

ROMA — Nella tornata del 28 la Camera dei Deputati è stata sciolta. Il Decreto dello scioglimento è stato festeggiato a Civitavecchia con 101 colpo di cannone.

— Ore 4 e mezzo pom. In questo istante è pubblicato il Decreto di Convocazione DELLA COSTITUENTE DELLO STATO. Il forte S. Angelo ne annuncia il fausto avvenimento con 101 colpo di cannone; tutte le campane suonano a festa. I quartieri Civici risplendono di faci, e risuonano dell'omai familiare grido — VIVA LA COSTITUENTE ROMANA!

— Riportiamo dalla Pallade che l'Associazione Nazionale per la Costituente Italiana stabilisce un suo Comitato in Roma. Il suo scopo è senz'altro definito dal suo titolo.

Essa aderisce totalmente ai principi proclamati dal Montanelli ed accettati come base dell'Associazione dal Comitato Centrale Provvisorio di Firenze.

— Facendo plauso alla deliberazione dei Ministri toscano e piemontese, il Ministero romano rinunzia al titolo di Eccellenza.

NAPOLI 27 dic. — Il general Filangieri ritornerà quanto prima in Sicilia — Sappiamo che al di qua del Faro si formeranno tre campi d'osservazione — Per quali motivi s'ignora. (dal Telegr.)

— Ricavasi dall'Indipendente di Napoli che non essendo stato accettato l'ultimatum delle potenze mediatrici si riprendono le ostilità in Sicilia, e che le truppe muovono da Palermo contro i Napoletani che occupano Messina.

